



...e ne uscì sangue ed acqua

T

estimoniare

GEN. - MAG. 2026
N.1

PERIODICO
MISSIONARIE
DEL SACRO COSTATO -
ASSOCIAZIONE LAICALE
ANNO XXIV(X)





ESTIMONIARE

*...e ne uscì sangue
ed acqua*

Bimestrale

**delle Suore Missionarie del Sacro Costato
e Associazione Laicale "Sacro Costato"**

Direttore Responsabile: Mario Ladisa

Redazione: Margherita Martellini msc

Collaboratori: Fausta Iacovone,
Floriano Scioscia, Gaetano Scioscia,
Mario Ladisa, M. Cristina Floris msc

Registrazione presso il Tribunale

Di Bari n°1308 del 20. 01.1997
Poste Italiane S.p.A. – Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004,
n. 46) art. 1 comma 2 DCB – Bari

Sede centrale

Via S. Stefano Rotondo, 7 - 00184 ROMA
Tel. 06/772 082 92

Segreteria di Redazione:

Margherita Martellini msc
Corso Alcide De Gasperi, 389 - 70125 BARI
Cell. 333.1803553
e-mail: testimoniare.red@gmail.com

Responsabile Amministrazione

Donatella Trono msc
Via Taranto, 42 – 74023 Grottaglie -TA
Tel. 099/5637184

Impostazione grafica e impaginazione:

Margherita Martellini msc

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.

70026 Modugno BA – Via dei Tomitori, 1
www.litopress.eu



EDITORIALE

5 I giovani, la politica e il potere.

Mario Ladisa

Parola della Chiesa

7 Dio non ci lascia mai soli nelle
prove della vita.

Papa Leone XIV

Abbonamento

mediante: c/c n. 86931003

intestato a: **Ist. Suore Miss.rie**

**Sacro Costato Post. Canonizzazio-
ne Eustachio Montemurro
Via S. Stefano Rotondo, 7
00184 Roma**

Indicare la causale:

Bimestrale Testimoniare

Abbonamento annuale:

offerta libera



Vita della Congregazione

10 Professione Perpetua:
1 maggio 2026.

Margherita Martellini

Vita dell'Associazione

15 Giornata di spiritualità
Laici del "Sacro Costato".

Gaetano Scioscia

19 L'Associazione laicale si
ritrova a Poggiorsini per
la Giornata Nazionale.

Grazia e Vita Maria Leone

Spazio aperto

23 Il Poverello di Assisi tra
i suoi fratelli.

Florian Scioscia

Parlano del seme

28 Eustachio Montemurro
medico e promotore sociale:
povero per amore dei poveri.

M. Cristina Floris



IN COPERTINA

- Regina Caeli da Piazza San Pietro: 10 maggio 2026.
- Professione Perpetua: Castelgandolfo 1 maggio 2026.
- L'Associazione laicale a Poggiorsini per la Giornata Nazionale: 18 aprile 2026.

SOGNO CHE UN GIORNO...

*Io ho un sogno.
Io sogno che un giorno gli uomini
si solleveranno e capiranno
che sono fatti per vivere da fratelli.*

*Io sogno che un giorno il nero di questo paese
e ogni uomo di colore del mondo intero
saranno giudicati in base al loro valore personale
anziché per il colore della pelle e che tutti gli uomini
rispetteranno la dignità dell'essere umano.*

*Sogno che un giorno la giustizia
scorrerà come l'acqua
e la rettitudine come un fiume irruente.*

*Sogno che un giorno la guerra cesserà
e gli uomini trasformeranno le loro spade in aratri,
le lance in falci; le nazioni non si scaglieranno più
le une contro le altre e non progetteranno
più la guerra.*

*Sarà un giorno meraviglioso quello!
Le stelle del mattino canteranno insieme
e i figli di Dio grideranno di gioia!*

Martin Luther King

I GIOVANI LA POLITICA E IL POTERE

Sarà Papa Giovanni XXIII e successivamente Ratzinger a richiamare l'importanza dell'impegno dei cattolici nella vita politica. In tal senso anche l'enciclica di Benedetto XVI *Deus Caritas est* (2005).

Così scriveva Papa Giovanni nella *Pacem in Terris* (11 aprile 1963): *Ancora una volta ci permettiamo di richiamare i nostri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria comunità politica; e di adoperarsi quindi, nella luce della fede e con la forza dell'amore, perché le istituzioni a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale.*

Circa il modo di espletare l'impegno così scrive: *Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici. Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera*

con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti. (...)

Sebbene il Vangelo richiama spesso ad assumere verso il prossimo comportamenti improntati alla sincerità, alla fiducia e, in definitiva, all'amore, tutta la dottrina sociale della Chiesa comprende che le ingiustizie sociali, il divario crescente tra poveri e ricchi, il potere economico, politico e militare possono favorire la ricomposizione del tessuto sociale o distruggerlo, nonostante i buoni comportamenti degli individui. L'esortazione all'impegno nelle strutture, quindi, nasce da tale consapevolezza.

Trascorsi oltre 50 anni dalla promulgazione dell'enciclica proviamo a comprendere cosa è cambiato.

Intere nazioni sono sotto regimi totalitari che privano i loro cittadini dei più elementari diritti. Si pensi all'Arabia Saudita, Egitto, Libia, Cina, Russia, molti altri paesi africani, l'India, Pakistan, ma l'elenco è vasto. Pensiamo alle politiche che ignorano i cambiamenti climatici solo per motivi di massimo profitto derivanti dall'uso delle fonti inquinanti: Stati Uniti, India, Cina, Brasile, Australia in particolare.

Il ricorso di molte nazioni all'aumento del potenziale bellico, che toglie

risorse essenziali ai paesi che potrebbero essere aiutati per la loro crescita, il mai sopito tentativo di sopprimere le rivolte con carcerazioni e talvolta uccisioni di politici, giornalisti avversi ai sistemi totalitari fanno del nostro tempo, ormai globalizzato, un periodo pericoloso per la pace nel mondo, per la sostenibilità del nostro pianeta, per l'aumento della povertà per fame, mancanza di medicinali, di interi territori e di case distrutte dalle bombe di interi paesi.

Oggi le espressioni del potere sono così debordanti da non consentire nemmeno un minimo di opposizione democratica. Resta pertanto flebile per chi si oppone in gruppi o individualmente la possibilità di incidere sulle istituzioni. Per questo è sorta la ribellione giovanile in tutti i Paesi del mondo che li vede occupare piazze ed esprimere slogan di vario tipo. Si tratta di un fenomeno nuovo, inatteso ed impreveduto che suscita grandi speranze.

I giovani si battono ad Hong Kong per la democrazia, in Australia per il clima, in India per la cittadinanza, IN IRAN per la libertà degli studi, in Libano per la corruzione della politica e per la crescente povertà, nello Zimbabwe contro fame, crisi economica, in Algeria per la richiesta di elezioni libere e democratiche, in Cile contro il capitalismo ed il presidente, ma anche in Irak, Sudan ed altri ancora contro le politiche dei loro governanti.

“Molti giovani vivono in contesti di guerra e subiscono la violenza in innumerevoli varietà di forme: rapimenti, estorsioni, criminalità organizzata, tratta di essere umani, schiavitù, sfruttamento sessuale, stupri di guerra ...”

Questa citazione di Papa Francesco,

tratta dalla Esortazione Apostolica *Christus Vivit* (n.72), fotografa una realtà cruda: per milioni di giovani, la giovinezza non è un tempo di sogni, ma di sopravvivenza.

Opporsi a tutto questo può costare anche la vita. Perfino in Italia 5 giornalisti vivono sotto scorta, ma anche sacerdoti come don Antonio Coluccia e don Luigi Ciotti; nelle missioni cattoliche sparse in tutto il mondo è facile che gruppi armati assalgono le strutture costruite per ospedali, scuole, chiese. Il potere di qualunque natura sia, si alimenta e si consolida mettendo a tacere le voci fuori dal coro ed i comportamenti virtuosi che ostacolano il suo intento criminale. Pure nel nostro contesto, chi si oppone al potere subdolo, non espresso, ma sempre vivo in qualsiasi ambiente, perché il potere e l'abuso di esso appartiene ad ogni categoria, ad ogni gruppo, ad ogni associazione, anche se si ispira ad obiettivi nobili, subisce disprezzo, isolamento, emarginazione.

Il celebre Messaggio ai Giovani del Concilio Vaticano II, letto da Paolo VI l'8 dicembre 1965, si conclude proprio con questo appello: “Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dare libero corso agli istinti di violenza e di odio che provocano le guerre ed i loro cortei di miseria. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale”.

Ognuno di noi, deve essere consapevole che lottare per la giustizia e la legalità non è soltanto un dovere morale, ma per un cristiano è l'attribuzione di un compito di evangelizzazione non derogabile ad altri.

PAPA LEONE XIV
CATECHESI
DEL REGINA COELI
10 MAGGIO 2026



DIO NON CI LASCIA MAI SOLI NELLE PROVE DELLA VITA

Nella catechesi del Regina Coeli in Piazza San Pietro, il Papa riflette sul valore delle relazioni autentiche: non implicano "ricatti" né "sospensioni dubbiose", tantomeno "ma" o "forse", ma diventano sorgente di doni offerti "senza voler possedere". Segno dell'amore divino per l'uomo è il Paraclito, dono da accogliere rifiutando l'oppressione del povero, l'esclusione del debole e l'uccisione dell'innocente.

IL CUORE DELLA RIFLESSIONE:
L'AMORE PRECEDE LA LEGGE.

Al centro della catechesi c'è la frase del Vangelo di Giovanni, tratta dai discorsi dell'Ultima Cena: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti». Una frase che, ha avvertito il Papa, rischia di essere fraintesa se letta alla rovescia, come se l'amore di Dio fosse una ricompensa subordinata alla nostra obbedienza. È esattamente il contrario, ha spiegato Leone XIV: «L'amore di Dio è condizione per la nostra giustizia», non viceversa.

“Se mi amate osservate i miei comandamenti”. L’affermazione di Gesù durante l’Ultima Cena spiazza i discepoli e i fedeli di oggi, perché solleva da una relazione vittima di dubbi o ricatti. È limpida nel suo donarsi senza riserve, senza pretendere un ritorno. È un dono di amore perché promette un sostegno nelle prove della vita, quel Paraclito che “il mondo non può ricevere” ostinandosi nell’oppressione dei poveri, nell’esclusione dei deboli, nell’uccisione degli innocenti.

Il Pontefice ha insistito su questo passaggio: le parole di Gesù «sono un invito alla relazione, non un ricatto o una sospensione dubbiosa». Non c’è nulla di transazionale nel rapporto tra Dio e l’uomo. Piuttosto, c’è un movimento originario l’amore di Cristo che si dona - che genera in chi lo riceve la capacità di amare a propria volta. «Solo chi l’ha ricevuta può vivere», ha detto il Papa, paragonando l’amore alla vita stessa, «e così, solo chi è stato amato può amare». Da qui una definizione dei comandamenti che ne ribalta l’immagine giuridica: non un codice di divieti, ma «un ordine di vita

che ci risana da falsi amori», «uno stile spirituale, che è via alla salvezza». Cristo stesso, ha aggiunto, è «il criterio, il canone dell’amore vero»: un amore «fedele per sempre, puro e incondizionato», che «non conosce né "ma" né "forse"», che «si dona senza voler possedere» e «dà vita senza prendere nulla in cambio».

Ecco perché il Signore ci comanda di amarci gli uni gli altri come Egli ci ha amato: è l’amore di Gesù a far nascere in noi l’amore. Poiché Dio ci ama per primo, anche noi possiamo amare; e quando amiamo davvero Dio, ci amiamo davvero tra di noi.

IL PARACLITO, SEGNO
DI UNA RELAZIONE INCROLLABILE

Nella seconda parte della meditazione il Pontefice si è soffermata sul dono dello Spirito Santo, il Paraclito, segno dell’amore di Dio per l’uomo, promesso da Gesù ai discepoli: «l’Avvocato difensore, lo Spirito della verità che non ci lascia mai soli nelle prove della vita». Un dono, ha ricordato il Papa, citando ancora Giovanni, che «il mondo non può ricevere» - e

qui il tono di Leone si è fatto più severo - «finché si ostina nel male che opprime il povero, esclude il debole, uccide l'innocente».

A questo Spirito, forza di verità e di comunione, il Pontefice ha contrapposto la figura dell'Accusatore, «padre della menzogna», che «vuole contrapporre l'uomo a Dio e gli uomini tra loro». È «l'opposto di quel che fa Gesù»: l'Accusatore divide, Cristo invece «ci salva dal male e ci unisce come popolo di fratelli e sorelle nella Chiesa».

Corrispondere all'amore universale di Gesù significa allora trovare nello Spirito Santo un alleato incrollabile.

Sempre e dovunque possiamo allora testimoniare Dio, che

è amore: questa parola non significa un'idea della mente umana, ma la realtà della vita divina, per la quale tutte le cose sono state create dal nulla e redente dalla morte.

Concludendo, il Papa ha rivolto un pensiero speciale a tutte le mamme, affidandole alla intercessione di Maria, «la Madre di Gesù e nostra». Una preghiera particolare, ha aggiunto, «per quelle mamme che vivono in condizioni più difficili»: madri in zone di guerra, madri in povertà, madri che hanno perso un figlio o ne hanno uno malato. Ha poi concluso con un sorriso e un augurio di buona domenica, mentre la piazza, gremita di pellegrini e fedeli, applaudiva. ■



PROFESSIONE PERPETUA



1 MAGGIO 2026

Margherita Martellini

Il 1 maggio 2026, è stato un giorno tutto speciale per le Missionarie del Sacro Costato e di Maria SS.ma Addolorata perché, nella ricorrenza del 118° Anniversario del nostro Istituto, fondato nel lontano 1 maggio 1908, Dio ha manifestato il suo amore attraverso cinque sorelle: *Suor Adeltrudis Hoar Bria, Suor Yoneta Luruk Nahak, Suor Mikaela Nona, Suor Yunita Suni, Suor Teresa Yumei Xin* che, dopo un periodo

di formazione e di professione temporanea, hanno pronunciato i voti di povertà, castità e obbedienza in modo definitivo, confermando il loro Sì a Dio e alla Chiesa nella nostra Congregazione. È stato per tutte un momento di gioia e di grande commozione.

La Celebrazione eucaristica, trasmessa in diretta streaming sul nostro canale Youtube, ha avuto luogo alle ore 16:30, nella Cappella di Noviziato a Castel Gandolfo, ed è stata presieduta dal Rev.do P. Gilberto Freire S.J.. Tra i concelebranti: Don Hubertus



vita della congregazione

11

Blaumeiser, cappellano della Comunità di Castelgandolfo, Don Franco Liporace, parroco di Diamante della Chiesa di San Biagio, dove due sorelle indonesiane hanno fatto l'apostolato, due sacerdoti indonesiani che conoscevano le sorelle che hanno fatto professione e un diacono gesuita.

Prima di dare inizio alla cele-

brazione, suor Enza Mastromatteo, superiora della comunità, ha rivolto il suo saluto a tutti i convenuti a tale evento: S..E. il Signor Michael Trias Kuncayhono, Ambasciatore dell'Indonesia presso la Santa Sede e la sua signora, la Superiora generale, Madre Angela Santoro e suo Consiglio, le superiori provinciali e tutti i presenti.





Sulle note del canto *“Eccomi, Signor, vengo a te, mio Dio”* le Professe, accompagnate dalla Superiora Generale dell’Istituto Sacro Costato, Madre Angela Santoro, si sono avviate in processione verso l’altare con le lampade accese, dimostrando con tale gesto, totale abbandono, sottomissione e fiducia, disposte ad andare ovunque a compiere la Sua volontà.

Alla luce della Parola di Dio, P. Gilberto Freire S.J., durante l’omelia, incentrata sulla spiritualità del Sacro Costato, si è soffer-

mato brevemente sull’esperienza degli Esercizi Spirituali, condivisa con le sorelle Professe, in particolare, sull’importanza della contemplazione per raggiungere l’Amore di quel Dio che si offre e attende solo di essere accolto e corrisposto. È stato costante il suo riferimento alla ferita del Sacro Costato, simbolo supremo della grazia, scaturito dalla croce e segno dell’amore sconfinato di Dio che ci offre la salvezza, definendo la professione solenne un “dono totale” per vivere il carisma del Sacro Costato.





Infine, facendo riferimento alla preghiera di Sant'Ignazio di Loyola, ha invitato le sorelle Professe a ringraziare il Signore per tutti i beni ricevuti e, libere dalla propria volontà, a metterli a Suo servizio nella Congregazione.

Un giorno tanto atteso e desiderato e, finalmente, dopo l'omelia, ha avuto luogo il Rito della Professione Perpetua.

Con gli occhi fissi verso l'altare, libere da ogni pensiero e preoccupazione, le Professe hanno vissuto momenti di immensa gioia e

grande emozione alla presenza del Signore, soprattutto nel momento in cui, con piena consapevolezza, hanno pronunciato: *"Mi hai chiamata, eccomi Signore!"*. E poi, quel *"Sì, lo voglio"*, dichiarando di essere pronte a donarsi e a lasciarsi guidare e plasmare secondo la Sua volontà.

La gioia traspariva dai loro volti illuminati, quando la Madre Generale, Madre Angela Santoro, ha applicato sull'abito di ciascuna il distintivo della Congregazione, che ne indica l'appartenenza.





Al termine del Rito, le cinque Neo-Professe hanno espresso la loro lode e il ringraziamento a Dio per il “Sì per sempre”, con il canto “Missionarie del Sacro Costato”. Hanno, poi, portato all’altare il pane, il vino e i fiori per rendere grazie al Signore di averle chiamate a seguire Gesù più da vicino, arricchendole dei doni dello Spirito Santo.

Terminata la celebrazione, la Superiora Generale, Madre Angela

Santoro, ha invitato tutti i presenti a sostenere queste sorelle con la nostra preghiera e il nostro affetto, perché continuino con entusiasmo il loro cammino tra le Missionarie del Sacro Costato e perché la loro testimonianza sia sempre di esempio ad altre giovani nel seguire Cristo nella Nostra Famiglia religiosa. Infine, ha invitato tutti a recarsi al piano sottostante per un momento di convivialità e di festa. ■





GIORNATA DI SPIRITUALITÀ LAICI DEL “SACRO COSTATO”

Gaetano Scioscia

I Laici del “Sacro Costato” hanno vissuto una Giornata di Spiritualità, attraverso una rilettura dell’Esortazione Apostolica *Dilexi te* di Papa Leone, guidata da Padre Saverio Zampa, OMI.

Il 18 gennaio scorso i Laici del “Sacro Costato” hanno vissuto a Gravina una Giornata di Spiritualità. A guidarci è stato padre Saverio Zampa, OMI, che al mattino ci ha offerto una catechesi attraverso una rilettura della *Dilexi te* di Papa Leone XIV e al pomeriggio ci ha guidati in una Veglia di preghiera, una celebrazione molto ricca di segni in cui, pregando,

abbiamo ripercorso i contenuti condivisi al mattino.

Padre Saverio è ormai una presenza e una guida a cui gli associati sono molto affezionati, dal momento che negli ultimi anni egli ha predicato per noi gli Esercizi Spirituali e già lo scorso anno ha guidato una Giornata di Spiritualità. In continuità con lo scorso anno, in cui ci ha fatto meditare sulla *Dilexit nos* di Papa Francesco, quest’anno ci ha condiviso la *Dilexi te*, la prima Esortazione Apostolica di Papa Leone. Il lavoro per la stesura di *Dilexi te* era stato iniziato da Papa Francesco, alcuni mesi prima della sua morte,

per essere poi terminato da Leone XIV.

L'Esortazione sottolinea come la sofferenza che grava sui poveri sia espressione della sofferenza patita da Gesù, o meglio che la predilezione di Dio verso i poveri, i discriminati e gli oppressi ha fatto sì che Gesù, il Figlio incarnato, abbia scelto per sé stesso la "povertà" come direttrice della sua missione sulla terra. La sintesi è che incontrare Cristo oggi significa incontrarlo nei molteplici volti dei poveri, degli ammalati, dei carcerati, dei discriminati e degli oppressi.

L'Esortazione denuncia con forza il persistere e il moltiplicarsi delle

disuguaglianze. Sottolinea che, nonostante gli sforzi compiuti per sradicare la povertà, questi rimangono insufficienti in un mondo in cui continuano ad emergere nuove forme di esclusione, più sottili ma altrettanto dannose.

È stato facile riconoscere nelle azioni suggerite dalla *Dilexi te* la vita del fondatore Eustachio Montemurro che ha lavorato tanto, prima da laico, per affrontare l'analfabetismo, per la formazione dei giovani, per l'assistenza agli orfani, per l'assistenza degli ammalati, e poi da sacerdote per offrire un'immagine di Chiesa che si prende carico dei più bisognosi.



P. Saverio mentre guida la Veglia di preghiera

Eustachio, dunque, si fece povero tra i poveri, e dimostrò la sua fede e il suo amore per Cristo assistendo ed aiutando gli ultimi. Con questa esperienza di povertà egli tanto si configurò a loro che i poveri lo consideravano uno di loro.

L'icona della "giornata" è stata la parabola del buon samaritano (Lc 29,37), ed in particolare, volendo sottolineare la "missione" a cui l'Esortazione *Dilexi te* ci sollecita, la sintesi si trova nel versetto: *"Va' e anche tu fa' lo stesso"*. Tale parabola è stata meditata, pregata e vissuta nei segni della Veglia di preghiera, scandita da tre gesti:

1. Introduzione dell'Evangelario: Gesù, il Verbo incarnato, è l'unico samaritano, simbolo e paradigma di ogni azione di carità.
2. Adorazione del Crocifisso: in ogni povero, in ogni bisognoso, fallito ed escluso, Cristo Crocifisso è lì. Noi possiamo riconoscere e incontrare nel prossimo più bisognoso il Cristo Crocifisso, da adorare.
3. Consegna delle "bende": al termine della preghiera sono state consegnate a ciascuno delle "bende" con qualche goccia di olio profumato sopra, simbolo del mandato a fasciare e curare le ferite del nostro prossimo.



Adorazione del crocifisso



Il crocifisso e il cesto con le bende



Consegna delle bende e mandato missionario

La catechesi e la Veglia, che hanno rispettivamente preceduto e seguito la Messa e il pranzo, consumato in fraternità, sono state complementari e hanno donato completezza a questa Giornata di Spiritualità, avendo associato alla meditazione un rito da “missione”.

Hanno dato risalto alla unitarietà del comandamento dell'amore, quello verso Dio e verso il prossimo: per amare Dio non devi trascurare il fratello che è nel

bisogno.

Con l'ultimo rito ciascuno di noi è tornato a casa con un mandato: la sola formazione e il solo culto, senza l'azione di carità non hanno senso, sarebbero un culto vuoto. La disponibilità e il servizio sono costitutivi della carità cristiana, che non si ferma a discorsi, ma passa all'azione, mossa dalla compassione, la stessa compassione che Cristo ha usato per noi. ■



Partecipanti durante la Veglia di preghiera



Sindaco di Poggiorsini:
Pietro Picerno

L'ASSOCIAZIONE LAICALE SI RITROVA A POGGIORSINI PER LA GIORNATA NAZIONALE

Grazia e Vita Maria Leone

Sotto un cielo terso e una giornata piena di sole che ha esaltato i colori della Murgia, sabato 18 aprile 2026, Poggiorsini ha celebrato la “Giornata Nazionale” dell’Associazione Laicale “Sacro Costato”. Un evento che ha saputo coniugare mirabilmente la dimensione spirituale con la valorizzazione del patrimonio storico-artistico locale.

A testimoniare l’importanza dell’evento per l’intera cittadinanza, è intervenuto il Sindaco Pietro Picerno.

Nel suo saluto, il primo cittadino ha sottolineato come il lavoro dell’Associazione rappresenti un pilastro fondamentale per la coesione sociale di Poggiorsini, ringraziando i volontari per l’impegno costante nel rendere il borgo una comunità attiva e accogliente.

Il programma della giornata

è stato impreziosito dall'intervento della dott.ssa Antonella Mesce, esperta di storia dell'arte. Grazie alla sua guida sapiente, i partecipanti hanno potuto riscoprire i tesori artistici legati alla tradizione religiosa del borgo.

La dott.ssa Mesce ha offerto una lettura approfondita delle opere presenti, collegando l'estetica sacra alla missione quotidiana dei laici, trasformando la visita in un vero percorso di "catechesi attraverso l'arte". Il suo contributo è stato apprezzatissimo e ha incantato i presenti, svelando la bellezza e il significato dei simboli sacri locali,



Intervento Dott.ssa A. Mesce



Dott. Michele Armienti

intrecciando sapientemente storia, fede e cultura.

Il successo della manifestazione è frutto del grande impegno delle associate di Poggiorisini, che con dedizione instancabile hanno curato ogni dettaglio, dall'accoglienza alla logistica.

A dare ulteriore lustro all'incontro è stata la partecipazione del Presidente Onorario dott. Michele Armienti; la sua presenza è stata accolta con profondo affetto, rappresentando il filo rosso che lega la storia dell'Associazione alle sfide del presente.

Il momento di massima commozione è giunto con una sorpresa da parte della Superiore Generale Madre Angela Santoro. La sua visita inaspettata ha portato un'ondata di gioia ed entusiasmo, elevando il senso di comunione della giornata. Le sue parole di incoraggiamento sono state il coronamento di un percorso che ha toccato il cuore di tutti i presenti.

Il sole splendente e le temperature miti di questo sabato di aprile hanno favorito i momenti all'aperto, permettendo alla comunità di riappropriarsi delle piazze e degli scorci più

suggestivi del paese.

La giornata primaverile ha non solo facilitato l'affluenza, ma anche esaltato la bellezza paesaggistica di Poggiorsini, rendendo la condivisione conviviale tra gli associati ancora più gioiosa e partecipata.

Poggiorsini si conferma una comunità capace di guardare alle proprie radici con orgoglio per costruire un futuro di bellezza e accoglienza; chiude questa Giornata Nazionale con il cuore colmo di gratitudine, consapevole di aver scritto una pagina della sua storia associativa. ■







IL POVERELLO DI ASSISI TRA I SUOI FRATELLI

Florian Scioscia

Recentemente, Assisi è tornata ad essere il baricentro del mondo cristiano per un evento di portata storica: l'Ostensione straordinaria delle spoglie di San Francesco. Tra il 22 febbraio e il 22 marzo 2026, la Basilica Inferiore ha aperto le proprie porte a una marea umana silenziosa e composta, permettendo ai fedeli di posare lo sguardo sui resti mortali del Poverello che, da otto secoli, custodiscono il segreto di una

rivoluzione spirituale mai esaurita.

Non si è trattato di un evento casuale, ma il culmine simbolico delle celebrazioni per l'ottavo centenario del Transito di San Francesco (1226-2026). I frati del Sacro Convento di Assisi, in accordo con la Santa Sede, hanno scelto di offrire questo "segno tangibile" per ricordare non un personaggio del passato, ma un'eredità viva. In un'epoca frammentata da conflitti e incertezze, riportare Francesco "alla vista" significa

riportare al centro la radicalità del Vangelo incarnato.

Come ha sottolineato Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo emerito di Assisi, l'incontro con quelle ossa non è un atto di feticismo religioso, ma un modo per specchiarsi in una vita che si è fatta seme, richiamando l'immagine evangelica del chicco di grano che, morendo, porta

molto frutto.

L'ostensione è stata organizzata con una cura che ha saputo coniugare la solennità liturgica con la moderna accessibilità.

Per un intero mese, il corpo del Santo è stato rimosso dalla consueta cripta per essere deposto ai piedi dell'altare papale della Basilica Inferiore.



Mons. D. Sorrentino prega davanti alle spoglie del Santo.

I modi dell'evento hanno privilegiato l'accoglienza, in molteplici forme:

- **Prenotazioni individuali per:** favorire una partecipazione ordinata e il raccoglimento interiore, la visita in forma autonoma per singoli e famiglie, ha richiesto una prenotazione
- **Percorsi guidati:** gruppi accompagnati dai frati hanno vissuto momenti di meditazione in diverse lingue, trasformando la visita in miniritiro spirituale.

- **Inclusività:** una attenzione senza precedenti è stata rivolta alle persone con disabilità, garantendo che il percorso verso il Santo fosse realmente aperto a tutti, abbattendo barriere fisiche e sensoriali.
- **Pellegrinaggio digitale:** per chi non ha potuto raggiungere l'Umbria, la tecnologia ha permesso una partecipazione spirituale attraverso dirette e riflessioni online, rendendo l'evento globale.

Oltre 370.000 presenze sono state registrate nell'unico mese di apertura, con pellegrini giunti da tutti e cinque i continenti. Più di 400 volontari hanno gestito un flusso che ha visto giovani, famiglie e anziani sostare in preghiera, spesso in un silenzio commosso che ha stupito gli stessi organizzatori.

Non si è trattato solo di turismo religioso; è stata la testimonianza di una sete di autenticità che Francesco, dopo ottocento anni, continua a dissetare.



Quale messaggio lascia questo evento ai cristiani e alla società civile nel 2026? L'Ostensione è stata, prima di tutto, un richiamo alla fraternità universale. In un mondo ferito da nazionalismi, conflitti e disuguaglianze, le spoglie di colui che si è fatto umile messaggero di pace verso gli altri popoli e che chiamava "fratello" anche il sole e "sorella" la morte ricordano che l'unica via d'uscita è essere "fratelli tutti" ed aver

cura l'uno dell'altro.

Inoltre, il valore per il cammino dei fedeli risiede nella riscoperta della piccolezza. In una società che esalta l'apparire e il potere, le ossa di Francesco – spogliate di tutto, persino della carne – gridano che la vera grandezza risiede nel dono di sé. L'evento ha ribadito che il Vangelo non è un'astrazione filosofica, ma una scelta concreta che passa attraverso il corpo e la storia.

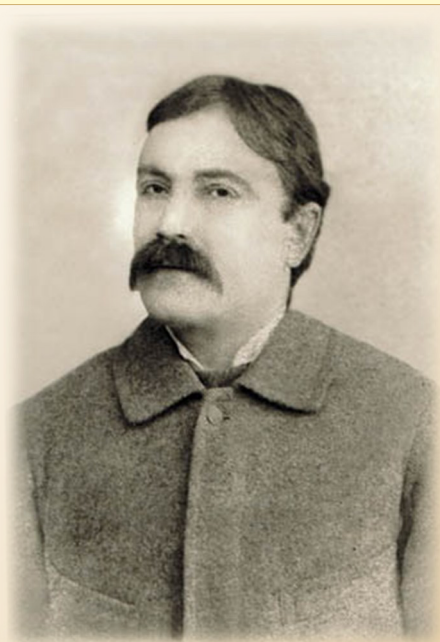




22 marzo—Celebrazione presieduta dal Card. Matteo M. Zuppi,
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

L'Ostensione si è conclusa il 22 marzo con una celebrazione solenne presieduta dal Card. Matteo Maria Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ma l'eco di questo mese straordinario non si è spenta. Francesco è tornato nella sua cripta, ma la sensazione, per chi

per chi è passato di fronte a lui, è che il Poverello di Assisi sia uscito da quelle mura per camminare ancora una volta nelle strade del mondo, tra i poveri, tra i costruttori di pace e tra chiunque cerchi, tra le macerie della storia, una scintilla di speranza. ■



EUSTACHIO MONTEMURRO

MEDICO E PROMOTORE SOCIALE: POVERO PER AMORE DEI POVERI

M. Cristina Floris

Eustachio Montemurro (1857-1923), imparziale e sollecito nel promuovere il bene comune della società del suo tempo, professionista affermato e ricercato nei vari centri di Puglia, si fece povero tra i poveri per poter rispondere al grido di quanti fiduciosi si rivolgevano a lui.

In un'epoca in cui la professione medica era concepita come sinonimo di prestigio sociale ed esercitata come fonte di guadagno, il dottor Montemurro non volle consentirsi una vita agiata, ma visse da povero per amore dei poveri.

Appena poté disporre dei proventi della sua professione, senza crearsi bisogni egoistici, cominciò ad affrontare con le sue

risorse il grave problema dei diritti dei più poveri. Si fece carico della questione sociale, riguardante la disparità economica tra chi ha troppo e chi troppo poco, pagando di persona in tante situazioni. Sin da laico, quindi, praticò la povertà a imitazione di Gesù povero e difese con energia i diritti dei poveri, battendosi in loro favore nelle lotte amministrative e politiche e sostenendo sempre l'elevazione delle classi umili.

Il suo impegno in favore degli ultimi non si esaurì, tuttavia, nei dibattiti in sede di Consiglio Comunale e nell'accettazione di cariche direttive, ma andò ben oltre. Convinto assertore dell'istruzione come mezzo per la elevazione civile, sociale ed economica del paese, e della scuola come luogo per la formazione dei futuri cittadini, svolse l'attività di docente e dirigente scolastico spontaneamente e nella rinuncia ad ogni compenso, devolvendo lo stipendio in favore di quei giovani che non avevano i mezzi per proseguire gli studi¹.

Nominato presidente delle opere assistenziali, denominate "Congregazione della Carità", accettò l'incarico a condizione

che i beni destinati ai poveri non fossero devoluti ad altri scopi².

Il dottor Montemurro era riconosciuto come medico «dotto e di coscienza»³, ed esercitò la sua professione spendendosi per il bene del prossimo. Fatto si povero con i poveri, nel dare inizio alle visite mediche di buon mattino, vestiva dimessamente quasi a immedesimarsi con la maggior parte dei suoi clienti, che sollevava dalla loro indigenza, senza umiliarli.

«Ogni volta che era richiesta la sua competenza, curava sollecitamente tutti, specialmente quei poveri che erano schivi a farsi conoscere. E mai volle ricevere alcun compenso. Anzi, – raccontava sr Armida Tota, ricordando alcuni particolari uditi da suo padre – senza farsi notare dai familiari, nel visitare l'infermo lasciava sotto il cuscino il denaro necessario per le medicine prescritte. Non lo dava in mano per non mortificare e per sottrarsi ad ogni segno di riconoscenza, memore dell'insegnamento di Gesù: "Non sappia la tua sinistra quello che ha fatto la tua destra"».

Quando i suoi pazienti, data la grande povertà, non potevano

disporre di un pezzo di sapone per lavarsi le mani, il dottor Montemurro, terminata la visita, si accorgeva dell'imbarazzo degli astanti e per dissiparlo diceva: "Su, portatemi il catino e la crusca" e si lavava le mani come facevano gli altri»⁴.

Giuseppe Cataldi, di Gravina, ricorda come l'attenzione del dottor Montemurro non si limitava al malato, ma si estendeva ai bisogni di tutta la famiglia:

«Quando visitava gli ammalati, dava le medicine e soccorso alla famiglia: qualche cosa per mangiare o per le necessità del malato. Diceva: "Beh, me la vedo io, questa è la ricetta, andate a prendere le medicine franche»⁵.

Questa liberalità richiedeva dal Montemurro, professionista apprezzato e ricercato, non solo in Gravina ma anche in vari centri della Puglia, uno stile di vita sobrio, per poter rispondere al grido dei poveri che fiduciosi si rivolgevano a lui.

«La professione – afferma il fratello Luigi – fu per Eustachio un vero apostolato e nessuno che avesse fatto ricorso a lui trovava rifiuto, ma le più amorevoli accoglienze, che manifestava con frasi d'incoraggiamento ai poveri sofferenti,

e anche con atti di carità a quelli ai quali natura fu avara delle sue carezze»⁶.

Ecco perché – scrive l'avvocato Filippo Gramegna – «quando dopo un venticinquennio di vita vissuta modestamente, egli volle ascendere al Sacerdozio [...] non trovò altro risparmio raggranellato che appena quanto occorreva per la costituzione del sacro patrimonio, cioè £ 4.500!»⁷.

La povertà non gli fu di ostacolo per esercitare la carità verso coloro che si rivolgevano a Lui. Memore dell'insegnamento di Cristo «ero pellegrino e mi albergaste» (Mt 25,35), accolse in casa per diversi giorni un frate della Custodia di Terra Santa, pregando il Signore di provvedergli giorno per giorno il necessario.

«Tu mi hai mandato questo fratello ed io l'ho ricevuto nel tuo nome, come Tu me l'hai comandato nel tuo Evangelo; io ho diviso e sto dividendo con lui il mio povero desco, fiducioso in Te. Tu provvederai, sono sicuro, Diletto, a che nulla ci abbia a mancare del necessario, perché Tu sai mio Amore, che io non posso ricorrere in necessità; mi si obbligherebbe a non fare la carità, ed io so che Tu me lo comandi

e voglio ubbidire a Te e non ad altri»⁸.».,

A imitazione dei santi fondatori di Ordini religiosi, p. Montemurro nel dare inizio agli Istituti si spogliò del poco che possedeva e, destinata parte del denaro a coloro cui doveva qualcosa, distribuì il rimanente in opere di carità. «Egli fu povero tra i poveri, un povero che fece sua la pratica evangelica della povertà spirituale e reale e i poveri lo consideravano uno di loro»⁹. Ne danno conferma le testimonianze di quanti lo conobbero da vicino, prima a Gravina e poi a Pompei.

A Sant'Emidio, in povere piccole stanze disadorne, insieme a p. Saverio Valerio, conduceva una vita di preghiera e di straordinaria penitenza.

Don Eustachio – ricorda Ippolita D'Ambrosio – «aveva un cuore grande per il prossimo: pur essendo molto povero dava volentieri ai più bisognosi quello di cui disponeva. A S. Emidio abbondava solo l'acqua e lui la dava volentieri». Si racconta che nell'anno 1912, «durante la grande siccità, tutti andavano ad attingere acqua al pozzo di casa S. Emidio. A coloro che si mostravano preoc-

cupati che si sarebbe esaurita, don Eustachio assicurava che non sarebbe mancata per nessuno e, difatti, così avvenne in maniera inspiegabile, perché l'acqua rimase sempre allo stesso livello»¹⁰.

I poveri bussavano frequentemente alla porta del convento e don Eustachio non permetteva mai che uno di loro andasse via senza aver ricevuto il necessario almeno per sfamarsi.

«Fra Carmine, Piccolo Fratello laico, raccontava che p. Eustachio, quando si metteva a tavola, si cibava così lentamente da sembrare che aspettasse sempre qualcuno cui porgere il proprio piatto. Questo avveniva quasi ogni giorno. In Gravina, tre o quattro uomini e due donne chiedevano l'elemosina. Ebbene, questi mendicanti, proprio a mezzogiorno [...], si presentavano al portone per chiedere cibo. Don Eustachio, appena li sentiva bussare, si presentava in mezzo alle scale e li invitava ad entrare. Egli dava, allora, a questi affamati la sua porzione di cibo e dopo, per lo più digiuno, se ne andava in chiesa a recitare l'ufficio [...] e si nutriva di preghiera. La sua carità era veramente grande, sebbene fosse molto povero; aveva solo un gran cuore e dava con cuore»¹¹.

Come a Gravina, così a Pompei, nella casa di via Nolana, dove p. Eustachio abitò dal 1915 fino alla morte, «c'era solo il necessario»¹².

Ma «la loro casa era aperta alla povera gente. Infatti, don Eustachio aveva accolto in casa un negretto e ospitato altre persone per carità»¹³.

Il suo tenore di vita era molto povero, sia nel vestiario e sia nel cibo. Così attesta di lui il suo figlio spirituale, l'avvocato Filippo Gramegna:

«Si nutriva di cibo scarso e grossolano, che pur divideva quotidianamente con i poveri che lo attendevano quando rincasava e che per Lui erano sempre bene accetti, perché era convintissimo che quanto si fa ai poveri si fa a Dio»¹⁴.

Racconta Fratel Nicasio Frediani, dei Fratelli delle Scuole Cristiane:

Don Eustachio «vestiva dimesso. Quando io lo vedevo con un mantello vecchio sulle spalle e con certi scarponi da soldato, come uno che vive proprio la povertà, dicevo: "Questo è un santo!" E non ero il solo a dirlo. Lo dicevano tutti [...]. Il vitto dovette essere povero e scarno, perché i poveri gli mangiavano tutto e una parte di essi approfittava della sua bontà. Con i poveri fu tutto carità e generosità. Dava troppo, dava tutto e lui viveva poveramente. Questo suo amore per i poveri era ispirato al Vangelo»¹⁵.

La contessa Marianna De Fusco, consorte del Beato Bartolo

Longo, avendo saputo dalla sua domestica che la biancheria di p. Eustachio era molto rattoppata, gliela volle rinnovare. Egli accettò il dono, ma dopo qualche giorno la De Fusco seppe che tutto era andato a beneficio di una persona dignitosa ma bisognosa al pari di lui¹⁶.

Durante i suoi itinerari apostolici nella località Croce di Pasella – racconta il figlioccio Andrea Amitrano – don Eustachio e don Saverio «giravano per le campagne e portavano sacchi di pane. Nella zona non tutta la gente era povera, però alcune famiglie stentavano veramente a vivere ed esse venivano aiutate particolarmente»¹⁷.

Il Montemurro, scrive Borzomati, è «eremita della strada, va alla ricerca degli esseri abietti, sofferenti, dei deformati e si china dinanzi a loro che sono il Cristo sofferente e deriso»¹⁸ «Ha contemplato l'umanità di Cristo, anche da medico, attraverso le sofferenze degli uomini [...], attraverso le persecuzioni a cui era soggetta l'umanità del suo tempo per ragioni egemoniche o le dure

sofferenze dei malati, la ghettizzazione degli alienati, le offese dei notabili [...]. Si capisce, quindi il motivo per cui Montemurro si è consumato per gli emarginati, non certamente per ottenere successi umani, ma per un vero servizio, per rispondere ad una chiamata di Dio»¹⁹. ■

Tratto da: M. C. FLORIS, *Povert , umilt  e carit  nella vita e nell'insegnamento di Eustachio Montemurro*, Roma 2019, pp.12-19.

¹ Cfr. A. MARRANZINI-D. TRIANNI, *Eustachio Montemurro, testimone e padre*, Citt  Nuova, Roma 2010, 46.

² Cfr. *ivi*, p. 51.

³ Cfr. *ivi*, pp. 30-39.

⁴ ASCO, CM, C 16, fasc. 9.

⁵ Cfr., *ivi*, fasc. 5, n. 6.

⁶ *Ivi*, fasc. 1.

⁷ ASCO, CM, C 17, fasc. 6.

⁸ EM, *Diario spir. 1904-1905*, pp. 357- 358.

⁹ PIETRO BORZOMATI, *Eustachio Montemurro, medico e prete, un mistico del Novecento*, SEI, Torino 1997, p. 24.

¹⁰ Cfr. IPPOLITA MARIA D'AMBROSIO, *Testimonianza*, *ivi*, fasc. 6.

¹¹ *bid*.

¹² Lo attesta ANDREA AMITRANO, figlioccio di cresima di p. Eustachio, che frequent  quella casa dal 1918 al 1922, *Testimonianza*, in ASCO, A. 1, CM, C 16, fasc. 6.

¹³ GIUSEPPE CLEMENTE, *Testimonianza*, *ivi*, fasc. 6.

¹⁴ ASCO, A. 1, CM, C 17, fasc. 6.

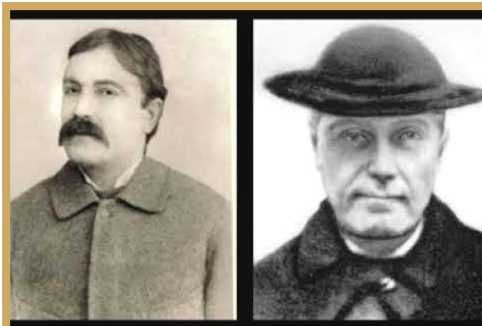
¹⁵ ASCO, A. 1, CM, C 16, fasc. 6.

¹⁶ *Ivi*, fasc. 3.

¹⁷ *Ivi*, fasc. 8, n. 2.

¹⁸ P. BORZOMATI, *o. c.*, p. 24.

¹⁹ *Ivi*, p. 35.



Preghiera semplice di San Francesco d'Assisi

O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:

Dove c'è odio, fa' ch'io porti l'Amore.

Dove c'è offesa, ch'io porti il Perdono.

Dove c'è discordia, ch'io porti l'Unione.

Dove c'è errore, ch'io porti la Verità.

Dove c'è dubbio, ch'io porti la Fede.

Dove c'è disperazione, ch'io porti la Speranza.

Dove c'è tristezza, ch'io porti la Gioia.

Dove ci sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:

Essere consolato, quanto consolare.

Essere compreso, quanto comprendere.

Essere amato, quanto amare.

Poiché è dando, che si riceve;

Dimenticando se stessi, che si trova;

Perdonando, che si è perdonati;

Morendo, che si resuscita a Vita Eterna.»





Adozione a distanza

PAESI INTERESSATI

- † ECUADOR
- † FILIPPINE
- † ALBANIA

COME INVIARE LE OFFERTE:

- ♥ versando sul CCP 1784 3012

intestato a:

Adozione a distanza MSC
Via S. Stefano Rotondo, 7
00184 Roma

- ♥ con assegno bancario intestato a:
Missionarie del Sacro Costato

Via S. Stefano Rotondo, 7
00184 Roma

- ♥ consegnandole direttamente a:

Suor Maria Niela Loviglio MSC
Via Santo Stefano Rotondo, 7
00184 Roma

e-mail: progetto.adozioni@yahoo.it

Tel. 06/700.28.41

COSTO DEL PROGRAMMA

€	31,00	al mese
€	93,00	a trimestre
€	186,00	a semestre
€	372,00	all'anno

SEGRETARIATO MISSIONARIO

Segretariato Missionario Sacro Costato — Via S. Stefano Rotondo, 7 — 00184 Roma c/cp. 73243008

Aiuta i fratelli del mondo bisognosi di tutto con una offerta libera...

